

Ciampi e Parravicini da Craxi ribadiscono la linea delle banche

# Costo del danaro ridotto solo dopo nuove stangate

La Banca d'Italia chiede garanzie sul deficit statale - Contestazione di «ambienti ministeriali» socialisti alle cifre di Gorla - Le dichiarazioni del presidente dell'Assobancaria: solo a febbraio revisione dei tassi

ROMA — Il governatore della Banca d'Italia G. Ciampi e il presidente dell'Assobancaria Giannino Parravicini sono stati ricevuti ieri da Craxi, nel quadro delle consultazioni sulla cosiddetta «fase due» della manovra economica. Ciampi ha illustrato a Craxi quelle che la Banca d'Italia ritiene condizioni imprescindibili della manovra monetaria, del resto rese pubbliche in un comunicato di capodanno: il limite rigido del disavanzo pubblico a 94.950 miliardi e 38 mila miliardi di credito disponibile per i privati, equivalente ad una crescita attorno al 12,5%.

scorsolo per la produzione e l'occupazione. La posizione dei banchieri è stata illustrata da Parravicini all'uscita dal colloquio e consiste soprattutto in una adesione politica generica alla condotta del governo e della Banca d'Italia. «Il sistema bancario — dice Parravicini — si trova oggi a fianco delle autorità monetarie e, naturalmente, dello Stato per la manovra economica. Egli definisce il costo del denaro per le imprese una variabile dipendente di due fattori, contenimento del deficit pubblico e costo del lavoro e quindi nella riunione del comitato esecutivo dell'Assobancaria convocato per martedì potranno essere prese solo decisioni «estremamente onerose».

trattativa con i sindacati ed i provvedimenti fiscali decisi più chiari da parte delle banche. «Allo stato attuale — conclude Parravicini — i bilanci delle banche, pur essendo buoni, non consentono certamente decisioni unilaterali che non siano la conseguenza di ciò che veramente è importante decidere e cioè l'ulteriore azione fiscale e sul costo del lavoro. Questo accodamento delle banche all'azione del governo è la conseguenza, fra l'altro, del rifiuto del Tesoro (per la parte indebitamento) e delle Finanze (per la parte manovra tributaria) ad agire per ridurre l'impatto del debito pubblico sul mercato del credito, favorendo così direttamente la discesa dei tassi d'interesse.

bucio di ottomila miliardi nel bilancio 1984 forse non esiste». Il Tesoro, fanno rilevare questi ambienti ministeriali, rimborserà il 24 gennaio alla Banca d'Italia l'anticipazione straordinaria decisa con legge un anno fa. Inoltre, sta pagando regolarmente grazie alla facile collocazione dei certificati di credito e dei BOT. Sostengono inoltre che: 1) le modifiche alla legge finanziaria hanno comportato un aggravio di soli mille miliardi; 2) il gettito del condono edilizio non è ancora stimabile e la stima attuale è sotto al minimo; 3) non è possibile conoscere l'effettivo fabbisogno dell'INPS ma questa non è una ragione per sopravvalutarlo; 4) le previsioni di gettito IVA sono largamente sottostimate.

questioni politiche di fondo. E cioè che il gettito dell'IVA dipende dall'incremento degli scambi e l'entrata dell'INPS dal numero degli occupati e dal livello dei salari. Sono adeguate le scelte del governo al rilancio della produzione e dell'occupazione? La Banca d'Italia, ad esempio, le ritiene inadeguate e ne trae le conseguenze di una stretta creditizia ancora più grave, senza spargire per il finanziamento selettivo della ripresa produttiva. Il governo non vuole prendere misure fiscali riequilibratrici, continua a colpire redditi di lavoro e consumi. Così facendo incoraggia i banchieri a tenere alto il costo del denaro: nessun ministro, ieri, ha replicato alle dichiarazioni di Parravicini che escludono uno sforzo delle banche per partecipare al risanamento economico.

Renzo Stefanelli

## Benzina, tariffe, fitti Alla Meccanica Mirafiori quasi tutti in sciopero

TORINO — Mezzo migliaio di operai hanno incrociato le braccia per mezz'ora ieri mattina nello stabilimento Meccanica della FIAT Mirafiori, per protestare contro il rincaro della benzina e gli altri provvedimenti antipopolari del governo. Lo sciopero, che coinvolge oltre 10 mila dipendenti, montano i motori della «127» e della «Ritmo», ha visto la partecipazione del 90-95 per cento dei lavoratori interessati, una riuscita straordinaria in una realtà come Mirafiori dove da tempo stentano a realizzarsi iniziative di lotta per paura di rappresaglie.

ROMA — Raggiunta la quotazione di 1702 lire, il dollaro costava ieri duecento lire in più rispetto a soli sei mesi addietro. Egualmente drammatica è l'evoluzione che subisce il marco tedesco che ieri era arrivato a sfiorare i 2,81 per dollaro. Soltanto lo yen giapponese regge, sia pure ad un livello ritenuto ancora sottovalutato (233 yen per dollaro). Ma con la lira lo yen progredisce ogni giorno, ieri costava 7,90 lire. Ci si chiede perché con un deprezzamento tanto forte il mercato degli Stati Uniti non venga invaso da merci italiane, tedesche o francesi il cui prezzo è migliorato del 20% per gli acquirenti americani. In realtà la moneta e le merci sono cose diverse: mentre la moneta circola velocemente fra l'Europa e gli Stati Uniti, le merci si muovono solo quando esiste la

## Dollaro a 1702 lire Lo yen lo segue Perdite del marco

qualità. L'organizzazione commerciale, la preferenza del consumatore e, la frontiera doganale aperta. Poi queste condizioni ci sono in piccola misura il dollaro sembra potersi rivalutare senza limiti senza che gli Stati Uniti ne abbiano subito, finora, conseguenze economiche veramente decisive. Ciononostante le possibilità di esportare in USA — ed ora anche in Giappone — si sono fortemente allargate nell'ultimo anno. Tuttavia vedere in questo un fatto

prevalentemente positivo, come fa il presidente della Camera di Commercio Piero Bassetti in alcune dichiarazioni rilasciate ieri, ci corre. Oggi l'industria europea è «a buon mercato» per gli acquirenti esteri che volessero prenderne il controllo. Acquistare il 25% della Olivetti costerà alla AT & T ogni giorno sempre di meno a mano che si riduce il valore della lira in dollari. L'esodo dei capitali dall'Europa per collocarsi nell'acquisto di azioni a New York, oppure di titoli del Tesoro statunitense, continua.

## Il PCI in Parlamento, nuovi interventi

Mammì sottolinea la «grande rilevanza istituzionale» del tema sollevato da Napolitano - Spadolini auspica «convergenze di sforzi» di maggioranza e opposizione - Intervista del presidente dei deputati comunisti

ROMA — Il tema del rapporto istituzionale tra maggioranza e opposizione, ma anche quello del rapporto tra istituzioni e governo e istituzione-Parlamento (come dice il repubblicano Mammì), sollevato dai deputati comunisti a Napolitano, continua ad animare il dibattito politico. I repubblicani, che rivendicano la loro «primazia storica» nel dialogo con il PCI, si mostrano particolarmente interessati a sviluppare il confronto. Ma vi sono anche altri interventi da registrare, come quello del socialdemocratico Romita, mentre in un'intervista al TG 2 il presidente dei deputati comunisti ha ribadito gli argomenti dei suoi due articoli per l'Unità.

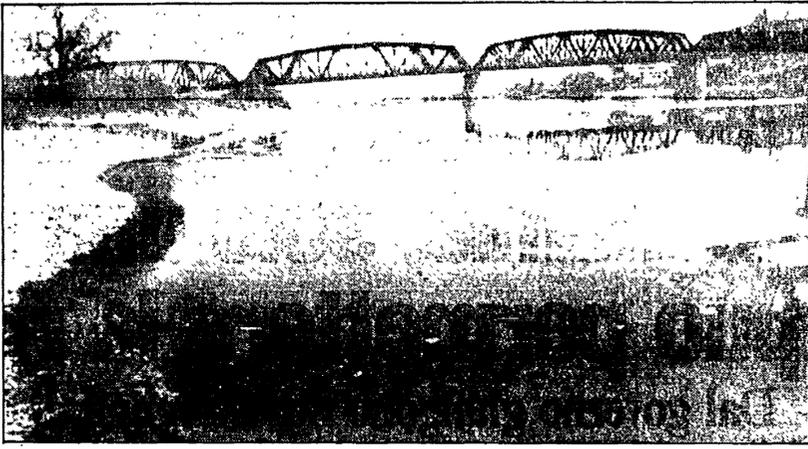
nea di nuovo il vantaggio procurato dalla conquista, in Parlamento, della sezione di bilancio «non a questo o a quel governo, ma al corretto rapporto fra maggioranza e opposizione, e al funzionamento complessivo della macchina pubblica». L'«emergenza continua», tanto sul piano istituzionale che su quello economico: ed almeno sul primo, cioè quello istituzionale, essa esige — sostiene ancora Spadolini — «convergenze di sforzi che trascendono i confini, che nessuno rimette in discussione, tra maggioranza e opposizione». Un altro esponente repubblicano come Oscar Mammì, ministro per il rapporto con il Parlamento, sottolinea a sua volta «la grande rilevanza istituzionale, del tema sollevato dagli articoli di Napolitano. Egli

giudica importanti e condivisibili le considerazioni del capogruppo comunista; e dichiara che se un grande partito di opposizione e di alternativa «non può concepire la sua funzione come quella di ritardare o addirittura di impedire il giudizio sui provvedimenti governativi, il governo ha d'altro canto l'obbligo di non espropriare le Camere del loro potere legislativo attraverso il ricorso della decretazione d'urgenza; e di non arroccarsi su posizioni chiuse alla doverosa considerazione delle ragioni che emergono durante i dibattiti». Si vedrà quale riscontro avranno nella realtà queste affermazioni al momento di passare alla seconda fase della manovra economica, dopo una prima ritenuta dallo stesso Mammì «insufficiente». Giudizi positivi

anche dal socialdemocratico Romita, che insiste per il parlare di «nuova linea» del PCI, quando invece essa risulta di fatto operante. E le sue caratteristiche vengono nuovamente chiarite da Napolitano nell'intervista rilasciata al TG2. Egli spiega anzitutto di essersi riferito, nei suoi articoli, a dibattiti anche travagliati, che ci sono stati e ci sono, perché per un grande partito di opposizione come il nostro, riuscire a esercitare la sua funzione in Parlamento, spesso di fronte a un governo che non ha un rapporto corretto con le Camere, non è facile. Ritengo — ma direi che riteniamo collettivamente — che la via giusta da seguire sia quella di dare il massimo rilievo al carattere propositivo della nostra opposizione.

tura ed il ricatto nei confronti dei familiari. Chi non ricorda che Mori, al fine di ottenere la costituzione di un tribunale, fece arrestare e torturare i loro familiari? E dopo Mori lo stesso fu fatto in Sardegna. L'orecchio, caro Forattini, va appeso su un pennone a simbolo del vecchio Stato italiano e dei suoi rapporti con le popolazioni meridionali, siciliane, sarde. Se così non è, vuol dire che esiste nel cromosoma, nel sangue di queste popolazioni, qualcosa che le rende bestie feroci. Ma allora ditelo con chiarezza! Noi pensiamo che se il rigore della legge non si accompagna alla giustizia, se le pene non sono commisurate ai reati, se lo Stato non rifiuta la violenza e l'uso illegale di norme che esso stesso stabilisce, se la ferocia non viene sconfitta dal rigore e dall'umanità delle pene, se lo Stato non si oppone al suo rapporto politico di fondo con le popolazioni meridionali, non isoleremo i criminali e non leveremo la coscienza civile dei cittadini.

Non si è fatto nulla per impedire l'incidente



## Il Delta del Po inquinato da tonnellate di greggio

Era destinato alla centrale termoelettrica di Porto Tolle - La bettolina ha lasciato aperti i bocchettoni - Il silenzio dell'ENEL - Danni ingenti ai pescatori

Quello che si temeva è accaduto. Qualche giorno fa una bettolina che trasporta sul Po il combustibile di alimentazione alla centrale termoelettrica dell'ENEL di Porto Tolle con i suoi 2.500 MW, tre volte la centrale nucleare di Casarò, il più grande complesso elettrico d'Europa, ha subito un incidente ed una quantità imprecisata di olio pesante (si parla di 20 tonnellate, ma potrebbero essere anche molto di più) è finita nel Po della Pila. Sembra che l'incidente sia avvenuto in fase di attracco della bettolina ai pontili dell'ENEL, durante lo scarico del combustibile sarebbero stati lasciati aperti per errore alcuni bocchettoni e l'olio è finito nel fiume. Notizie più precise è impossibile averne a causa del silenzio di cui l'ENEL ha circondato questo episodio.

Il servizio antinquinamento dell'ENEL sarebbe prontamente intervenuto, ma assolutamente in vano: l'olio utilizzato in quella megacentrale è ricavato da un greggio con caratteristiche particolari (viene dal giacimento colombiano). È, infatti, più pesante dell'acqua. Sicché le idrovore dell'ENEL hanno pompato invano. Mai olio pesante è stato così degno del suo nome: esso è precipitato furtivamente sul letto del fiume.

In parte è stato trascinato dalla corrente in mare, poco distante dalla centrale di Porto Tolle: ma una notevole quantità ha risalito il fiume, spinto dal particolare fenomeno che va sotto il nome di «cuneo salino», ed è giunto fino all'ansa di Volta Vaccari, cinque chilometri a monte dell'attracco. Infatti l'acqua del mare, salata e quindi più pesante di quella dolce, penetra nel Delta del Po e lo risale, strisciando sul fondo del fiume e trascinandosi con sé tutto ciò che incontra sul suo cammino, mentre l'acqua di superficie, invece,

scorre libera verso il mare. «Ad accorgersi di quanto era accaduto — mi dice il sindaco di Porto Tolle, Danilo Stoppa — sono stati i pescatori, i quali hanno buttato via chilometri di reti, ci hanno rimesso 80 milioni, e da allora non hanno preso una sola anguilla. L'ENEL, invece, non mi ha detto nulla. Ho chiesto, per iscritto chiarimenti e garanzie che simili incidenti non si ripetano più: ma non mi hanno neppure risposto. Si sa, di certo, che l'ente elettrico ha sospeso per alcuni giorni il servizio di trasporto combustibile e le bettoline da mille tonnellate non hanno più navigato sul fiume. Si sa anche che il pretore di Adria ha aperto un'inchiesta ed ha nominato un perito, il prof. Campo dell'Università di Padova, incaricandolo di studiare una relazione sull'incidente e sulle sue conseguenze. Da lui, forse, arriverà una parola chiara sulle reali dimensioni dell'inquinamento e sulla sua gravità. Esso, infatti, a causa della sua non «visibilità» ha suscitato poche reazioni, se si escludono quelle dei pescatori. Ma potrebbe anche rendersi estremamente difficile, se non impossibile, disinquinare il letto del fiume. Sicché l'incidente assumerebbe dimensioni incalcolabili per l'assetto ecologico del Delta.

Comune di Porto Tolle e Provincia di Rovigo si sono, intanto, costituite parte civile: «A tutela — aggiunge il sindaco — degli interessi dei pescatori e del patrimonio collettivo». Lunedì si riunirà la commissione tecnico-scientifica istituita per la centrale, assieme ad un'altra commissione interregionale, composta da esperti del Veneto e dell'Emilia (il Delta, infatti, bagna il territorio di tutte e due le regioni). Il prossimo 17 gennaio — dice ancora il sindaco — dovremo avere anche un incontro con il presidente dell'ENEL, Corbellini. In

## Orecchio insanguinato

È stato scritto — ed io sono d'accordo — che le vignette di Forattini sono degli editoriali che con rara efficacia e sintesi esprimono un'opinione. Se le cose stanno così, diciamo subito che l'editoriale-vignetta di ieri raffigurante l'Italia con la Sardegna designata come un orecchio mozzo che gronda sangue, trasuda razzismo. Non è la prima volta. Già in altra occasione l'editoriale-vignetta raffigurò la Sicilia come un ammasso di vermi e di sangue. E Montanelli esprime gli stessi concetti in prosa e con pari efficacia e brutalità. Ma anche in altri quotidiani e settimanali si leggono cose che a questi «concetti» si richiamano. A questo punto è bene parlare chiaro. Io non sono tra coloro che pensano che la mafia, la camorra, il banditismo (così diverse) siano cresciute e eliminate con un intervento chirurgico. So bene, infatti, che dietro questi «dubbi» c'è un retroterra politico-culturale di massa. Quando in alcuni paesi vengono eletti sindaci dei latitanti, come in Calabria, o quando al funerale di noti boss vanno migliaia di persone

(per quello del capomafia Di Cristina a Riisi, in Sicilia, furono chiuse scuole ed uffici pubblici), c'è di che riflettere. E c'è da riflettere sul fatto che a Palermo, capitale dell'Isola, ci siano stati sindaci ed assessori capomafia mentre parlamentari «eminenti» sono noti come uomini collegati alle «cosche». Il banditismo sardo è ancora sottovalutato le radici che esso ha in settori della società. Sarebbe anche facile osservare che Terranova e Costa, Montalto e Chinnici, La Torre e Mattarella erano siciliani, che Valastro era calabrese ed il compagno Beneventano, assassinato da uomini di Cutolo, era di Ottaviano. Sarebbe facile ricordare quanti carabinieri, agenti di polizia, guardie di custodia meridionali sono caduti al Nord come al Sud nell'adempimento del loro dovere. Ma non è questo il rilievo che vorrei fare, non tanto a Forattini che con

una immagine esprime quel che tanti pensano e non solo a Torino. È vero che questa identificazione dell'orecchio sanguinante con la Sardegna ed altri trucchi simboli con altre regioni meridionali dà spazio a coloro che vogliono sollevare polveroni regionalisti e «antinordisti» ed a coloro che dalle regioni difamate replicano sulla mafia degli aggiotaggi in borsa. Ma si tratta di polemiche vecchie. Il problema è un altro; anzi sono molte le questioni che si pongono: 1) Se il pauroso incremento della criminalità non sia da mettere in correlazione con la crisi dello Stato quale si è configurata nel corso di questi anni. Basti pensare al Sifar ed alla P2. Una crisi, cioè, che ha avuto al centro la illegittimità di Stato. 2) Se l'uso privato delle istituzioni pubbliche che si manifesta in tutti i campi non abbia sollecitato l'uso delle strutture pubbliche da parte della criminalità

organizzata ed uno scambio con una parte del personale politico. 3) Se il ritrovamento del banchiere ambrosiano Celzi, impiccato sotto un ponte di Londra, senza il preventivo invio dell'orecchio, non costituisca un «esempio alto» dei mezzi da usare per ottenere denaro e altro. 4) Se la crisi dello Stato e l'imbarbarimento più generale della società a cui assistiamo non faccia riemergere le «particolarità» criminali regionali. 5) Queste «particolarità» sono più feroci dove più ferocia è stata, storicamente, la repressione attraverso leggi eccezionali «regionali» per il banditismo sardo o per la mafia (minore) siciliana. I metodi di Mori, ancora esaltati talvolta come esempi di lotta efficace contro la criminalità, con l'uso della tortura, metodi riputati in Sardegna, non hanno sradicato né la mafia né il banditismo, ma hanno «legittimato» la tor-

La collettività paga ancora una volta scelte improvvisate

## La collettività paga ancora una volta scelte improvvisate

ROMA — Scandalo nello scandalo. Dai bocchettoni lasciati aperti l'olio pesante è finito nel Po. All'errore si è aggiunto il silenzio sull'errore. Nessuna informazione ai cittadini e se non fosse stato per i pescatori, i più immediatamente colpiti da questo nuovo episodio di inquinamento, si sarebbe cercato di far passare tutto sotto silenzio. Il trasporto del combustibile per la centrale di Porto Tolle con bettoline che vanno su e giù sul Po è considerato da tutti coloro che abbiamo interpellato «intollerabile». Giovanni Della Seta, dell'Istituto centrale di Idrobiologia pensa subito anche a quei poveri pescatori. «Sono insediamenti poveri, precari, che vivono della pesca di giorno in giorno, quando è stagione, di essere, un tipo di pesci piatti. Se l'olio è andato sul fondo il danno alla già misera economia locale è grave sia nell'immediato, sia in prospettiva. È un danno che si può provare facilmente: è sufficiente fare alcuni rilievi in punti diversi. Basta, tanto per farsi una prima idea, controllare i «bertovelli»,

cioè le speciali nasse per anguille che vengono calate sul fondo del fiume». «Orto — ci dice ancora — hanno influito marce e venti, così come il flusso dell'acqua, cioè se il fiume è, o non è, in questo momento, in magra. Quanto alle anguille, che non ci sarebbero più, bisogna tener presente che si tratta di pesci fortissimi, capaci di allontanarsi rapidamente dal luogo del disastro. Ciò non toglie, anzi aggrava, l'economia dei pescatori di Porto Tolle e della zona inquinata». Giorgio Nebbia, senatore eletto nelle liste del PCI e ambientalista di grande valore è duro nel suo giudizio. «Ancora una volta la collettività paga il prezzo di scelte territoriali sbagliate e imprevedibili. La centrale di Porto Tolle — aggiunge Nebbia — non doveva essere costruita in una zona eco-

logicamente fragile e delicata come il Delta del Po: le decine di tonnellate di acidi, che ogni giorno ricadono nelle acque, rischiano di compromettere la vita della fauna e della vegetazione nel Delta. La centrale è stata costruita senza prevedere il rifornimento dei combustibili. Si sarebbe potuto costruire un oleodotto collegato con la raffineria di Ravenna. Si sarebbe potuto pensare all'alimentazione a metano, «almeno inquinante. L'episodio dell'inquinamento da petrolio è uno dei frutti di una serie di imprevidenze e improvvisazioni. È difficile dire quali conseguenze a lungo termine avrà: di certo non è pensabile che si possa alimentare la grande centrale termoelettrica con le bettoline che vanno avanti e indietro nel Delta. Siamo ancora in tempo — conclude lo studioso — a decidere come far

funzionare la centrale di Porto Tolle con un limitato danno ambientale. Bisogna, però, che il potere economico e politico impari a considerare i vincoli ecologici altrettanto importanti, quanto quelli economici. Per Giuliano Cannata, coordinatore del comitato scientifico della Lega Ambiente «l'incidente non è imprevedibile né sorprendente, anzi non è un incidente, ma il risultato prevedibile e puntuale delle scelte fatte. La Lega Ambiente — ricorda Cannata — ha denunciato molte volte l'irresponsabilità di aver attivato la centrale di Porto Tolle senza l'oleodotto, affidandosi alle bettoline su per il delta o alle autobotti sulla via Roma: fra i tanti posso ricordare il mio intervento al convegno di Rovigo per il Fo organizzato dal PCI nel novembre dell'81. Il comune di Porto Tolle si è fidato delle «assicurazioni» dell'Enel. D'altra parte, dopo l'approvazione della legge 8 sulle localizzazioni delle centrali, si è istituzionalizzato il principio delle elargizioni dell'Enel ai comuni più dispendiosi».

Mirella Acconciamezza

## l'Unità / domani

Un progetto per le donne

La giustizia dopo gli anni cupi del terrorismo, come uscire dall'emergenza: una pagina speciale, nella quale saranno affrontate le questioni della responsabilità dei giudici, dei diritti dei cittadini e delle carceri. Interventi di Renato Zangheri e Luciano Violante. Servizi di Sergio Criscuoli e Sara Scalia.

Le proposte di discussione in vista della settima conferenza nazionale delle donne comuniste: «Le donne: soggetti della politica protagoniste indispensabili del progetto di alternativa».

La giustizia dopo gli anni cupi del terrorismo, come uscire dall'emergenza: una pagina speciale, nella quale saranno affrontate le questioni della responsabilità dei giudici, dei diritti dei cittadini e delle carceri. Interventi di Renato Zangheri e Luciano Violante. Servizi di Sergio Criscuoli e Sara Scalia.